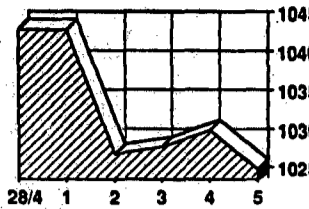
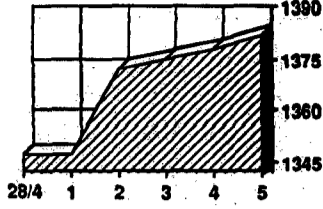


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Monete Bankitalia difende la sua linea

ROMA. Bankitalia difende le sue scelte in tema di politica monetaria. Innanzitutto giudica il coordinamento della politica dei cambi dei paesi appartenenti al gruppo dei «sette» efficace e serrato. Lo afferma esplicitamente una nota del servizio dei rapporti con l'estero, consegnata al comitato per la politica monetaria della commissione Bilancio della Camera. Secondo l'istituto di via Nazionale nell'ultimo periodo «è stato fatto un uso flessibile delle bande di riferimento dei cambi e vi è stata una presenza congiunta delle banche centrali sui mercati con effetti significativi sulle aspettative». Il coordinamento delle politiche monetarie ha però risentito, sempre secondo la nota, del fatto che sullo strumento monetario è gravato il peso di diversi obiettivi tra cui lo stimolo dell'attività economica, il freno dell'inflazione e la stabilizzazione dei rapporti di cambio. «Movimenti di tensione», afferma la Banca d'Italia, «si sono avuti quando le politiche monetarie sono orientate in senso restrittivo nei paesi in surplus per contenere l'inflazione. Ciò ha infatti costretto anche i paesi in disavanzo commerciale ad aumentare i tassi di interesse interni con conseguenze destabilizzanti. Esempi di queste tensioni si sono registrati per la Banca d'Italia nell'ottobre del 1987 con il crollo delle borse, ma anche nei primi mesi dell'89 quando l'ascesa dei tassi di interesse in tutti i maggiori paesi ha contribuito a far rafforzare la bilancia dei pagamenti malgrado la persistenza dello squilibrio».

Per quanto invece riguarda le politiche di bilancio, la nota della Banca d'Italia afferma che il coordinamento ha rinviato inizialmente delle rigidità istituzionali che hanno consigliato l'uso di questo strumento a fini congiunturali. «La strategia del G.7», afferma in proposito la nota, «sembra aver contribuito a ridurre un certo grado di flessibilità a questo strumento (in senso espansivo in Germania e Giappone e restrittivo negli Stati Uniti, Inghilterra e Francia), pur nell'ambito delle scelte di fondo della politica di bilancio di ciascun paese».

Intervista con Augusto Graziani «Niente allarmismo, ma i messaggi rassicuranti sono incoscienti» Sotto tiro la politica monetaria

«Così non si doma l'inflazione»

Niente allarmismo, ma neppure addormentare l'opinione pubblica con messaggi rassicuranti come stanno facendo uomini e consulenti economici di governo. «Messaggi incoscienti». La corsa dei prezzi, che ha raggiunto quota 6,7%, non accenna a diminuire. La manovra economica aggiunge olio al fuoco dell'inflazione. Parla Augusto Graziani, professore di economia monetaria all'università di Napoli.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Giorni di ottimismo dopo i titoli a scatola. Anche sulle previsioni, con l'ex governatore della Banca d'Italia, senatore democristiano Guido Carli, che preannuncia acque tranquille per i prezzi su scala planetaria. Che ne pensa, professor Graziani? «Penso che stiamo esagerando. Una ripresa nell'aumento dei prezzi c'è. Non dobbiamo registrarla con toni particolarmente preoccupati, enfatici. Ma attenzione a prender le cose sottogamba. Emergono con chiarezza gravi contraddizioni in cui si dibattono le autorità monetarie. Ed anche interpretazioni discutibili sulle stesse cause dell'impennata dei prezzi».

Andiamo per ordine. L'Italia riesce di precisi fattori internazionali: grazie (per ora) dal prezzo del petrolio, risente le performance delle materie prime e della forte liquidità monetaria che ha trasformato il crollo di Wall Street.

Non esagererei sul lunedì nero. A distanza di un anno e mezzo, dobbiamo riconoscere che non ci sono state ripercussioni negative visibili sul settore reale dell'economia. Il 1988 si è chiuso brillantemente, in Italia il tasso di sviluppo ha oscillato fra il 3 e il 4%, livello più che rispettabile. Anzi, se



Augusto Graziani

prezzi crescono perché cresce il debito pubblico e perché lo Stato produce servizi inefficienti. Cioè distribuisce redditi monetari in misura sempre maggiore, ma non produce servizi reali adeguati. Io credo invece che un settore pubblico così indebitato non produca effetti tanto sui prezzi, visto che il deficit non nasce ieri mentre la ripresa dell'inflazione è fenomeno recente. L'effetto a mio parere più rilevante sta nel maggiore disavanzo della bilancia commerciale, nei conti con l'estero. Le autorità monetarie viceversa sembrano vogliono tollerare questo disavanzo e insistono nel compensare il disavanzo delle partite correnti alzando i tassi, quindi attraverso l'importazione di capitali...

Come sta succedendo negli Stati Uniti? Solo che l'Italia non ha il peso economico, politico e militare degli Stati Uniti. Ho letto in questi giorni le dichiarazioni dei consulenti economici del governo: sembrano particolarmente soddisfatti per i risultati del decreto fiscale. Una manovra efficace, dicono. Agevole. Certo, è facile importare capitali. Sono affermazioni perlopiù incoscienti. Per raggiungere questo obiettivo le autorità politiche e monetarie sono costrette a tenere stabile la lira nei confronti del marco nonostante il disavan-

«Tesoro e Bankitalia tollerano il disavanzo commerciale» Tre no per tassi sempre più alti «Gravissimo ritardo tecnologico»

zo dei conti con l'estero. Da più di un anno e mezzo la lira non viene riallineata... Proprio ieri Ciampi ha detto che per l'Italia si pone il problema di aderire alla banda stretta dello Sme. Ma per farlo, Ciampi è costretto a tenere molto elevati i tassi di interesse, molto più elevati che altrove. Tutto questo ha un prezzo: anzitutto un aumento vistoso del debito pubblico, visto che ormai la parte schiacciante del disavanzo corrente è costituito da oneri finanziari; poi si forma una classe di redditi del debito pubblico che si alimenta di pezzi di carta che poi vengono reinvestiti, si formano ricchezze finanziarie che non seguono una logica economica; infine tassi elevati di interesse diventano essi stessi fattori di inflazione perché se le imprese sono costrette a pagare oneri alti alle banche poi fatalmente se la prendono con i prezzi.

E nell'economia reale che cosa succede? Oggi la Germania è il maggior finanziatore della nostra economia, acquisisce sempre più una potente influenza. Esportano capitali, poi vendono tecnologia, impongono soluzioni industriali, collocano macchinari. Ci sono tutte le premesse per una industria dipendente, la nostra. Non è un caso che la Banca d'Italia insista sui gravi ritardi tecnologici dell'industria nazionale. Sembra però «ignorare» le conseguenze negative dell'attuale politica monetaria.

Lei professore non dà dunque molto peso alle critiche di Ciampi al governo De Michelis, quando sostiene che una politica di risanamento non ha preso neppure l'avvio. È un chiodo fisso di Ciampi quello di ridurre il disavanzo di base, però nello stesso tempo si fa paladino degli alti tassi di interesse che sono poi quelli che precipitano il disavanzo pubblico su livelli maggiori. Minimo c'è incoerenza. Quali è il tasso di inflazione tollerabile per l'Italia? In una economia chiusa possiamo dire che il 5% è socialmente tollerabile. In una economia aperta come la nostra non possiamo che prendere a riferimento la Germania. Insisto: questo gioco di indebitarsi nelle partite correnti per poi compensare con importazione di capitali non lo vedo molto produttivo.

Ma se non la convince l'interpretazione corrente sulla ripresa dell'inflazione, quale lettura propone? Della componente estera ho detto. Siamo sempre legati all'andamento del petrolio e delle materie prime, siamo legati al corso del dollaro. Dopo il 1985 la lira ha recuperato stabilità con la caduta del dollaro, adesso le sue impennate si fanno sentire immediatamente. Un'inflazione supplementare per noi. Poi teniamo conto delle rivendicazioni salariali prodotte da una politica tributaria che concentra il prelievo sui lavoro dipendente. Poi c'è la revisione delle aliquote Iva e i ticket fiscali che incidono direttamente sulle tasche di noi tutti. Crediamo proprio che non scatti la corsa salariale e che non sia giustificata? In Giappone i salari aumentano senza forti ricadute sui prezzi perché le imprese riescono a farcela con straordinari incrementi di produttività. Noi no.

Grandi imprenditori attaccano Delors

Il rapporto sull'unione economica e monetaria, definito anche «Rapporto Delors», è troppo timido in particolare sulla questione dell'Ecu come moneta europea, lo afferma l'associazione per l'Unione monetaria dell'Europa (Ume), che raggruppa industriali e finanziari europei come Giovanni Agnelli (Iat), Xavier Ontoli (Total), Brian Garraway (Bat Industries), o Paul Mentre (Credit National). «La decisione formale di sviluppare l'Ecu in sostituzione progressiva delle monete nazionali nelle transazioni tra paesi membri permetterebbe di generare economie consistenti».

Inglisi spendono in pubblicità spagnoli ultimi

È la Gran Bretagna il paese della Cee che ha speso di più in pubblicità nel 1986 secondo la Commissione europea. Le spese pubblicitarie hanno superato, tre anni or sono, i 7,6 miliardi di Ecu (al cambio attuale, un Ecu vale 1.550 lire circa). Segue in classifica la Germania con spese per oltre 6,8 miliardi di Ecu, la Francia con 4,5 miliardi, l'Italia con 3 miliardi e la Spagna con 2,3. Rispetto a Stati Uniti e Giappone, i Dodici si trovano a metà strada. Il 65% degli investimenti pubblicitari nei Dodici ha riguardato la carta stampata, il 24% la televisione, il 5% la radio.

Una Borsa per bottiglie di vino d'antiquariato

Anche il vino avrà la sua Borsa e la sua «Consob». A Montalcino, dove è in corso la prima mostra dei vini d'antiquariato, si è riunita una commissione di tecnici per definire i criteri di valutazione e certificazione delle bottiglie d'antiquariato. La commissione che a partire dal prossimo anno opererà definitivamente grazie ad un decreto del ministero dell'Agricoltura, avrà dunque le funzioni di una sorta di Consob dei vini d'antiquariato. L'idea è di giungere ad un'asta dei vini d'antiquariato partendo da quotazioni indicate da un listino aggiornato e controllato. Le bottiglie messe in vendita saranno di due tipi: uno con valore storico, di etichetta, da semplice conservazione, ed un altro legato soprattutto alla qualità e quindi da consumare.

Compilate così la dichiarazione dei redditi

A proposito dell'incompletezza del modello 740 riguardo l'imposta locale sui redditi (Ilor) il ministero delle Finanze precisa che è possibile scomputare l'eventuale eccedenza dell'Ilor anche dall'ammontare della prima rata dell'acconto dovuto per il periodo di imposta successivo e, per il residuo, da quello della seconda rata. Anche se nei modelli di dichiarazione non è previsto uno specifico riquadro, i contribuenti potranno effettuare la compensazione indicando l'importo dell'eccedenza, rispettivamente, al riquadro O del modello 740, al riquadro B del quadro O del modello 750 ed al riquadro B del quadro B ovvero I del quadro M del modello 760. I contribuenti dovranno inoltre deperare le parole «rimborso», stampate nei riquadri citati, e sostituirle con le parole «compensazione». Nessun versamento d'acconto della prima rata è dovuto se il relativo importo non sia superiore a 200mila lire, distintamente per l'Irpef, l'Irpeg e l'Ilor. Tali disposizioni sono contenute nella legge 154 del 27 aprile '89, che non era entrata in vigore alla data d'approvazione dei modelli.

FRANCO BRIZZO

Torino Controllori di volo precettati

ROMA. Sono stati precettati dal prefetto di Torino, per l'8 maggio prossimo dalle 7 alle 13.30 e nella misura indicata dal direttore del centro, i controllori di volo in servizio presso il Centro regionale di Torino-Caselle. Il provvedimento è detto in un comunicato della prefettura - si è reso necessario per garantire i servizi di assistenza al volo durante lo sciopero locale indetto dal sindacato «Actas». Analoga disposizione era stata adottata dal prefetto nei giorni 4 e 5 maggio scorsi.

Intanto il sindacato autonomo dei ferrovieri Fisals-Cisal in una nota sostiene che «al momento, vi è la più completa assenza di iniziative per comporre le varie vertenze di un settore importante e delicato come quello dei trasporti: il governo, ricorrendo al voto di fiducia, ha fatto in modo che il Senato convertisse in legge il decreto del 4 marzo '89 che taglia i fondi ai trasporti locali e marittimi. Questo governo sta abbattendo i presupposti sui quali si fonda lo stato sociale». «Ancora una volta, prima che la situazione diventi incandescente e incontrollabile, la Fisals - prosegue la nota - invita le autorità di governo, i presidenti delle due Camere, i parlamentari, i partiti politici ad attivare una commissione d'inchiesta parlamentare per accertare la verità di quanto la federazione da tempo denuncia e per salvare le ferrovie italiane dal sottosviluppo».

Azioni positive: da 8 mesi il Parlamento tace C'è un nuovo business è lo «Statuto delle lavoratrici»

«Che fine ha fatto la legge sulle azioni positive?»: la domanda di Livia Turco è rivolta a Formica e a Tina Anselmi. Motivo: la «rivoluzione» delle donne, che pareva sul punto di compiersi, s'è arenata alla Camera da settembre '88. Tutto fermo allora? No, una novità dall'estate scorsa c'è stata. La Fedemecanica prima negava l'esistenza di discriminazioni, ora caldeggia un proprio progetto di «azioni positive».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sette, otto mesi di silenzio sono trascorsi da quando, alla fine dell'estate '88, alla Camera si è discusso di «azioni positive». Ognuno della necessità d'uno strumento giuridico nuovo che integri la legge di parità del '77 e che possa essere usato per rimuovere la cosiddetta «discriminazione indiretta», ai danni delle donne, il dove essa s'annida: accesso al lavoro, retribuzioni, qualifiche, organizzazione. I disegni depositati in Parlamento (quello governativo di Formica e quello comunista) avevano ottenuto una rielaborazione di Tina Anselmi, presidente della Commissione pari opportunità. Per qualche settimana, gran fervore nel Comitato di studio incaricato di unificare i due progetti di questo «Statuto delle lavoratrici». Poi, la palude. È una collina di singoli contraddizioni. Che, oggi, vengono rievate da Livia Turco, prima firmataria del testo per l'onorevole Anselmi di dire se vuol stare dalla parte delle lavoratrici o se vuole subire il ricatto della Fedemecanica e dei suoi colleghi di governo, e al ministro del Lavoro di esporre, finalmente, le politiche attive che intende adottare per il lavoro femminile».



Operai nel reparto verniciatura della Fiat Mirafiori

Al campionario di stranezze (non poi tanto strane, in realtà) che s'accavallano sull'iter di questa normativa bisogna aggiungere il cambiamento di rotta effettuato, in questi mesi, dalla stessa Fedemecanica. L'amministratore delegato Mortillaro proprio in un'intervista all'Unità sostiene che la «discriminazione» è un'invenzione femminile. A Roma, a bloccare l'iniziativa del governo, è l'interrogativo di Livia Turco, che decisa, chiede poi all'onorevole Anselmi di dire se vuol stare dalla parte delle lavoratrici o se vuole subire il ricatto della Fedemecanica e dei suoi colleghi di governo, e al ministro del Lavoro di esporre, finalmente, le politiche attive che intende adottare per il lavoro femminile».

Sui mercati esteri agricoltura italiana spiazzata Esportiamo troppo poco: deficit agroalimentare da boom

Lo scorso anno sono stati tredicimila miliardi: una cifra, quella del deficit agroalimentare, che litiga con la bilancia petrolifera per la palma di maggior responsabile del rosso della bilancia commerciale italiana. Che si può fare? Se ne è discusso in un recente convegno a Roma. Le tentazioni protezionistiche non sembrano funzionare. Esportare di più, dunque. Ma la strada è tutta in salita.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quattordicimila, sedicimila, tredicimila miliardi: ormai da anni la bilancia agroalimentare del nostro paese ci ha abituati al come essere limitato nelle sue scelte produttive dalla politica finanziaria della Comunità. A questo proposito, il ministro dell'Agricoltura Mannino sottolinea come l'Italia debba rispondere al problema del nostro paese. Verrebbe voglia di parlare di emergenza nazionale, anche se lo sconsiglia il fatto che a tale situazione siamo abituati ormai da anni. Il paese, in altre parole, sembra aver fatto il callo al deficit strutturale agroalimentare. Eppure, la voragine chimica ci ha preoccupati al punto da giustificare l'operazione Enimont anche con la necessità di riequilibrare la bilancia del settore. È lo stesso ragionamento è stato fatto a proposito del risparmio e della riconversione energetica. Perché, al contrario, il deficit agroalimentare passa praticamente inosservato? Per svariati ragioni, a sentire i diretti interessati.

Ad esempio, il presidente della Coldiretti, Lobianco, sottolinea come il mercato agroalimentare in realtà non sia aperto ma chiuso: «Vincoli, barriere commerciali, tariffe, doganali reggono gli scambi secondo regole artificiali. E lo stesso imprenditore ad essere limitato nelle sue scelte produttive dalla politica finanziaria della Comunità». A questo proposito, il ministro dell'Agricoltura Mannino sottolinea come l'Italia debba rispondere al problema del nostro paese. Verrebbe voglia di parlare di emergenza nazionale, anche se lo sconsiglia il fatto che a tale situazione siamo abituati ormai da anni. Il paese, in altre parole, sembra aver fatto il callo al deficit strutturale agroalimentare. Eppure, la voragine chimica ci ha preoccupati al punto da giustificare l'operazione Enimont anche con la necessità di riequilibrare la bilancia del settore. È lo stesso ragionamento è stato fatto a proposito del risparmio e della riconversione energetica. Perché, al contrario, il deficit agroalimentare passa praticamente inosservato? Per svariati ragioni, a sentire i diretti interessati.

Ad esempio, il presidente della Coldiretti, Lobianco, sottolinea come il mercato agroalimentare in realtà non

che il problema del grave sbilancio agroalimentare non si supera né con una politica protezionistica, né soltanto con una politica produttiva interna tesa a sostituire le importazioni. E allora la strada per resistere i nostri conti è un'altra. Quella su cui insiste il presidente della Concoltivatori Avolio: la commercializzazione dei prodotti italiani sui mercati esteri. Tuttavia, puntualizza Lobianco, per affermarsi all'estero «non basta più lo sforzo produttivo del mondo agricolo».

In effetti, va sempre più affermandosi la logica dei grandi numeri. La frammentazione della produzione agricola e la caotica inefficienza del sistema Italia rendono sempre più difficile il far fronte all'agguerrita concorrenza di poche multinazionali che mirano a spartirsi il mercato agroalimentare internazionale. Inoltre, produzione, trasformazione, commercializzazione tendono a formare un sistema sempre più integrato, piuttosto che segmenti separati del ciclo della merce agricola come è stato finora.

Appare evidente, a questo punto, la necessità di una politica di sistema. Ma l'Italia è in ritardo. Mancano gli strumenti per un efficace coordinamento tra il mondo agricolo e tra questo e gli altri momenti della catena agroalimentare-distributiva. Ma mancano anche, per restare al tema dell'export, adeguate strutture di conoscenza e di servizio che permettano di aumentare la penetrazione dei nostri prodotti nei mercati esteri. La figura dell'addetto

diplomático agricolo non esiste. L'ice non ha ancora un settore specifico che si occupi di tali questioni. Intanto, il suo presidente Marcello Inghilesi annuncia come imminente l'esplosione di una moda: per il prodotto alimentare italiano. Il rischio, tuttavia, è che questa moda del gusto tricolore vada a tutto vantaggio delle multinazionali. A New York, ad esempio, si trovano nei supermarket scatole di pelati «Napoli», marca «Del Monte» (multinazionale Usa, il nome non tragga in inganno); di italiano ci sono soltanto i nomi ed i colori della nostra bandiera. Lo stesso si potrebbe dire di un salame «Milano» marca «Duomo» recentemente apparso nelle drogherie di Amsterdam. «Tutto legale» assicura il ministro Mannino. Il quale aggiunge: «Non facciamoci illusioni. L'apertura dei mercati moltiplicherà gli esempi. Il problema del riequilibrio della nostra bilancia agroalimentare passa allora per lo sviluppo di una politica di marketing sui mercati esteri efficace ed aggressiva, ma anche per una normativa in grado di tutelare e valorizzare - come caldeggia Avolio - i prodotti tipici italiani. Mannino ha indicato due settori forza della nostra agricoltura: l'ortofrutta ed il vino. Ma la strada sarà tutta in salita. Il rischio è che si perdano ulteriori quote di mercato anche perché, come avverte Lobianco, a rendere zoppa la nostra forza produttiva contribuiscono tutti i limiti del sistema Italia. Ad esempio quei 3.500 carri frigoriferi che la Fa hanno perso per strada...».